

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ROBERTO ROSSO

La seduta comincia alle 14,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso e la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

Audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale imprese agrofarmaci (Agrofarma).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla situazione dei mercati delle sementi e degli agrofarmaci, l'audizione dei rappresentanti dell'Associazione nazionale imprese agrofarmaci (Agrofarma).

Sono presenti il dottor Andrea Barella, vicepresidente dell'Agrofarma, il dottor Marco Rosso, direttore dell'Agrofarma, e la dottoressa Francesca Iglizzi, direttrice delle relazioni istituzionali della Federchimica.

Do la parola agli auditi, precisando che al loro intervento faranno seguito eventuali domande da parte dei deputati, cui i nostri ospiti potranno replicare.

ANDREA BARELLA, *Vicepresidente dell'Agrofarma*. Vorrei riassumere brevemente i dati salienti relativi al comparto

degli agrofarmaci descritti anche nella relazione che abbiamo inviato alla Commissione.

Innanzitutto, relativamente ai prezzi degli agrofarmaci, dalla nota che è stata consegnata alla Commissione si evince che il comparto è aumentato di circa il 15 per cento in dieci anni, quindi circa l'1,5 per cento all'anno negli ultimi dieci anni. Il comparto interessa nel 2010 un mercato di circa 780 milioni di euro di fatturato al rivenditore, ma vale la pena vedere in dettaglio quali sono le caratteristiche di questo mercato.

In Italia abbiamo un mercato ancora molto frazionato, costituito da una media aziendale degli agricoltori che non supera i 7-7,5 ettari per azienda e con un numero di unità che vendono agli agricoltori molto elevato, circa 4.000 rivendite. Questo valore va suddiviso tra rivenditori privati, che occupano circa il 64 per cento del mercato, e consorzi agrari e cooperative per altri, rispettivamente, 23 e 13 per cento.

È chiaro che tale frazionamento della nostra agricoltura comporta anche dei costi superiori per raggiungere i nostri agricoltori, per mettere a loro disposizione questi prodotti, essenziali e fondamentali per una produzione di qualità e di quantità.

Vale la pena sottolineare a questo proposito che il mezzo tecnico agrofarmaco nel suo complesso rappresenta dal 2 fino ad un massimo del 12 per cento dell'impegno economico che l'agricoltore deve sostenere per la sua produzione, quindi una media del 5-6 per cento. Per contro, va anche detto che questi mezzi tecnici, se non impiegati o impiegati male, potrebbero portare anche a mancate produzioni

in termini sia qualitativi sia quantitativi di gran lunga superiori a quell'impegno del 5-6 per cento di investimento.

È importante notare anche l'impegno delle società operanti in questo settore, soprattutto per l'innovazione e per la ricerca, che noi riteniamo essere fondamentali per continuare ad avere un'agricoltura di qualità. Circa il 6 per cento di tutto il fatturato è impegnato, infatti, in ricerca e sviluppo. Se, inoltre, consideriamo le nuove normative che stanno diventando sempre più cogenti per quello che riguarda il nostro settore, è chiaro che l'impegno delle aziende diventa ancora più importante. Faccio riferimento alle nuove normative europee, tra cui l'ultima, il regolamento (CE) n. 1107/2007 del Consiglio, che verrà applicato nel giugno del 2011, che ulteriormente riduce il numero dei principi attivi disponibili, quindi impone una ricerca di ulteriori ingredienti attivi per l'agricoltura. È vero, infatti, che dall'implementazione della direttiva 414/1991/CE al 2011 circa un terzo dei prodotti che erano disponibili per gli agricoltori non lo sono più. Ho richiamato questo dato per sottolineare ancora una volta quale deve essere l'impegno anche economico e finanziario delle società operanti in questo settore per garantire prodotti all'avanguardia per la produzione di qualità e di quantità di cui parlavo.

Vale la pena anche sottolineare che siamo molto favorevoli a un'impostazione di difesa integrata, quindi di agricoltura sostenibile, ma difesa integrata non significa, naturalmente, soltanto difesa dell'agricoltura biologica, ma anche di una agricoltura che tenga conto di tutti i mezzi tecnici che possono proteggere le colture correnti tenendo presente anche la salvaguardia dell'ambiente.

Siccome è l'industria a farsi carico di questi agrofarmaci e tornando al tema prezzi, che mi sembra fosse l'argomento principale di oggi, direi che nella formulazione di un prezzo bisogna anche tenere conto dei termini di pagamento e dei costi di distribuzione per questi prodotti. A questo proposito, voglio cogliere l'occasione per ricordare che l'Italia è, pur-

troppo, il Paese che soffre maggiormente rispetto a tutti gli altri in Europa per i termini di pagamento, molto lunghi, 177-180 giorni contro i 40 della Germania, i 70 della Francia, i 90 circa di Spagna e Regno Unito.

Sottolineo questo aspetto perché implica un grande impegno a carico dell'industria, che penalizza le risorse a disposizione per aumentare la disponibilità, appunto, di mezzi finanziari per ulteriore ricerca e sviluppo. Si tratta di un tema che vorremmo riprendere in futuro anche, alla luce dell'ultima normativa europea approvata e già fatta propria dalla Francia — lo sarà a breve anche dalla Spagna — per capire come armonizzarci con gli altri Paesi europei.

Del comparto degli agrofarmaci illegali ci occuperemo nella prossima audizione.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti e formulare osservazioni.

TERESIO DELFINO. Mi scuso per il ritardo, ma ho scorso rapidamente l'indice di quanto credo lei abbia illustrato. Vorrei avere qualche elemento di confronto con altre audizioni che abbiamo svolto.

La prima questione che sollevo, e che è emersa già anche in altri confronti, riguarda la quantità degli agrofarmaci che usiamo nel nostro Paese, che da documenti ho appreso essere molto elevata, con particolare riferimento, ad esempio, alla Francia e alla Germania. Siccome noi basiamo la nostra agricoltura sulla qualità e della qualità fa parte la sicurezza alimentare, dal momento che un prodotto tanto più è qualitativamente valido se ha un indice di salubrità accertato e garantito da residui zero di agrofarmaci di qualsiasi genere essi siano, vorrei capire se, rispetto all'utilizzo delle varie tipologie di sostanze, dagli antiparassitari agli anticrittogamici, ai diserbanti, agli insetticidi e così via, giudicate che ci sia un eccesso nel nostro Paese, e che siano corrette le modalità di utilizzo da parte dei produttori agricoli, soprattutto sui tempi di decadimento per evitare che ci siano residui.

La seconda e ultima questione, ma non per importanza, riguarda il fatto che noi svolgiamo queste indagini - lo ricordavano altri colleghi in altre occasioni - anche per cercare di ridurre i costi, per cui chiedo: questa distribuzione presenta, sia nei prezzi degli agrofarmaci sia nella sua organizzazione, oltre ad elementi di sicurezza, anche aspetti che interessano il versante dei costi burocratici? L'obiettivo è che le nostre imprese non subiscano un aggravio ulteriore di costi a fronte di una competitività che per la nostra agricoltura, eccetto le punte di eccellenza, è sempre molto problematica.

SEBASTIANO FOGLIATO. Ringrazio i rappresentanti di Agrofarma per questa audizione che si svolge nell'ambito dell'indagine conoscitiva della nostra Commissione, nata per dare voce e ascoltare tutti gli attori della filiera sulle problematiche anche legate ai costi di produzione e su come questi mezzi tecnici impattano sui costi di produzione delle varie colture.

L'agricoltore si trova a operare nei confronti di aziende che agiscono come oligopoli. Noi non vogliamo processarle, ci mancherebbe, apprezziamo, piuttosto, il lavoro che svolgono nella ricerca, nell'innovazione e, soprattutto, perché contribuiscono a mantenere alta la qualità dei nostri prodotti, ma quando abbiamo avviato questa indagine avevamo e abbiamo ancora l'impressione che le componenti degli agrofarmaci e delle sementi, impattino molto negativamente sui costi di produzione.

Nel corso dell'audizione dell'ISMEA ci è stato fornito il grafico degli ultimi dieci anni dei costi di produzione e abbiamo constatato che, seppur non di molto, la crescita del costo di produzione è comunque costante. Inoltre, il grafico si interfacciava con i costi del prodotto dell'agricoltura, completamente altalenante da un anno all'altro, mentre il costo dell'agrofarmaco saliva in modo costante e continuo. È giusto che le aziende, che hanno investito, traggano degli utili, ma resta in evidenza il dato dell'aumento dei costi di produzione.

In fin dei conti, faccio la mia analisi dalla parte dell'agricoltore, che subisce il processo inflazionistico in corso. In realtà, anche i concimi hanno subito un'esplosione del livello di prezzo, forse ancora di più che non gli agrofarmaci e sarebbe stato il caso di includerli in questa indagine conoscitiva in modo più pressante.

Ringrazio i rappresentanti dell'Agrofarma, che ci hanno fornito anche uno spaccato delle imprese che operano nel settore, e i dati di questi interessanti grafici, che praticamente danno anche notizia di come vengono venduti gli agrofarmaci e in quali strutture. Sono sicuramente notizie utili al dibattito che abbiamo in corso oggi in Commissione.

Oltretutto, a questa segue un'indagine sull'illegalità, che il nostro gruppo monitora con molta attenzione. In tema di qualità del prodotto, con riferimento all'uso dell'agrofarmaco, infatti, oltre a tenere conto del danno arrecato alle aziende che hanno investito nella ricerca a causa del mercato parallelo, dobbiamo anche porre il discorso della salute per il consumatore e di salubrità dei prodotti finali, ulteriore aspetto che preoccupa enormemente.

Vi ringraziamo, quindi, ancora come gruppo della Lega per questa audizione e ci dichiariamo disponibili a un confronto su ogni ulteriore sollecitazione che vogliate farci pervenire.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola per la replica, vorrei rivolgerle una domanda: nella definizione di agrofarmaci sono esclusi i fertilizzanti? C'è soltanto la parte relativa agli antiparassitari?

ANDREA BARELLA, *Vicepresidente dell'Agrofarma*. Sì, per agrofarmaci intendiamo anticrittogamici, erbicidi e insetticidi.

PRESIDENTE. Chiedo perché mi sembrava abbastanza basso l'indice di costo che forniva.

ANDREA BARELLA, *Vicepresidente dell'Agrofarma*. Riguardo alla quantità di

agrofarmaci impiegati in Italia, vi darò una risposta da addetto ai lavori perché bisogna addentrarsi nelle specifiche dei prodotti. In Italia, forse anche per la tipologia di colture presenti, dove la vite è in qualche modo il segmento più importante dal nord al sud, il 50 per cento degli agrofarmaci impiegati è costituito di rame e zolfo, che voi sapete essere prodotti di antichissima generazione, al punto che da alcuni a volte non sono nemmeno considerati agrofarmaci perché si pensa che siano prodotti biologici o comunque naturali. Questo ha un'incidenza elevatissima in termini di volumi.

Lo sforzo prodotto dalle aziende aderenti all'Agrofarma è, dunque, proprio quello di ridurre le dosi dei principi attivi dati alle colture. Al di sotto di certi quantitativi lo zolfo e il rame non funzionano, quindi le tonnellate di zolfo e rameici che ancora oggi vengono distribuite in Italia sono circa 40 mila, e questo per diversi motivi: si pensa che siano prodotti naturali e quindi meno tossici, inoltre, effettivamente, con un costo per ettaro ancora modesto si riesce a coprire, per certi versi, la coltura in via preventiva da certe malattie.

Lo sforzo delle aziende produttrici di prodotti rameici è quello di abbassare anche su questo comparto la quantità di rame e metallo distribuita sulle piante, che però è sempre di gran lunga superiore rispetto ad altri principi attivi, per cui l'incidenza di volume rimane significativa.

Riguardo, invece, ai costi, devo tornare al discorso iniziale, legato soprattutto alla distribuzione. Lo scarto tra un'agricoltura come quella di Germania, Francia o Inghilterra, dove ci sono aziende mediamente di 50, 60 o 100 ettari, e un'azienda italiana da 6-7 ettari di media comporta, ovviamente, anche delle forti differenze nei costi di distribuzione se è vero che si parla di circa 4.000 addetti, cioè rivenditori o consorzi agrari o cooperative, che devono avere un punto vendita in ogni comune. Questo fa lievitare anche i costi di distribuzione, non ultimi quelli connessi

alla consegna dei prodotti stessi, e in quest'operazione c'è un aggravio notevole di costi.

Mi preme sottolineare, inoltre, anche i costi registrativi: in Italia oggi impieghiamo circa dieci anni tra quando la molecola viene scoperta a quando viene messa in commercio. Ci sono, quindi, incidenze davvero molto diverse rispetto ad altri Paesi che ci penalizzano molto di più di quell'1,5 per cento di aumento dei prezzi.

Non si tratta di un'autodifesa, ma effettivamente ci sono delle diversità di aggregazione, che è una diversità che noi auspichiamo possa essere superata, perché porterebbe a un miglioramento in tutta la catena. Se, infatti, ci fosse un'aggregazione delle aziende agricole, dei distributori e dei rivenditori, vi sarebbe una diminuzione dei costi in tutta la catena e forse un miglioramento di margini per tutti. Purtroppo, l'Italia è un Paese abbastanza lento, non dobbiamo farcene troppe colpe, però dobbiamo lavorare per andare nella direzione già imboccata da altri Paesi.

Il discorso vale anche per le tipologie di coltura: noi abbiamo 50 differenti colture dal nord al sud, e non menziono le più piccole, ma tutte importanti, per cui diventa anche difficile poter raggiungere gli obiettivi che Inghilterra o Germania possono raggiungere occupandosi solo di poche colture, come per esempio cereali e patate.

Passando, invece, alle sue considerazioni più che domande, forse non era ancora presente all'inizio di questa breve relazione: citando il 15 per cento di aumento dei prezzi in dieci anni parlavo di qualcosa che è al di sotto dell'inflazione. Basti pensare soltanto all'aumento del costo di certe materie prime indispensabili per la produzione di questi prodotti, il rame su tutti, che in due anni è aumentato del 400 per cento, dai 2.700 dollari a tonnellata di due anni fa ai 10.000 di oggi. Ciononostante, l'aumento dei nostri prodotti all'agricoltore è aumentato poco significativamente. Direi, quindi c'è uno sforzo e un'attenzione per rendere comun-

que i nostri prodotti disponibili per un'agricoltura che sia sostenibile anche da questo punto di vista.

Inoltre, è vero che forse c'è stata una costanza di aumento di questo 1,5 per cento, ma è anche vero che il costo di produzione per l'agricoltore di questo mezzo si aggira intorno al 5-6 per cento, quindi probabilmente ci sono altri fattori della produzione che vanno, purtroppo, a impattare molto di più.

Oggi c'è grande attenzione a questo comparto perché forse è quello che maggiormente, a parità di impegno economico, può dare o non dare un risultato positivo. Ecco perché dobbiamo cercare di combinare questi fattori, anche aumentando lo sforzo per garantire una buona conoscenza dei prodotti, attraverso l'assistenza tecnica dei rivenditori qualificati e ponendoci in linea con le normative. È un impegno che l'industria ha preso da molti anni e cerca di portarlo avanti in modo

interattivo con tutti gli altri interlocutori. Dagli anni settanta a oggi sono cambiate tante cose e tra queste anche il nostro approccio su come rendere disponibili questi prodotti.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per le utilissime indicazioni, autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della relazione predisposta dai rappresentanti dell'Agrofarma (*vedi allegato*), e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,35.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 20 aprile 2011.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

PAGINA BIANCA

ALLEGATO



**Audizione Commissione Agricoltura
2 marzo 2011
Camera dei Deputati**

Il mercato degli agrofarmaci

Premessa

Per agrofarmaci s'intendono le sostanze attive ed i preparati contenenti una o più sostanze attive, presentati nella forma in cui sono forniti all'utilizzatore atti a: proteggere i vegetali o i prodotti vegetali da tutti gli organismi nocivi o a prevenirne gli effetti negativi; conservare le derrate alimentari, con esclusione dei conservanti e controllare le piante indesiderate.

L'obiettivo degli agrofarmaci è la salute della pianta. Una pianta sana significa innanzitutto una pianta il cui livello di sostanze nutritive è più alto ed esente da rischi per la salute dell'uomo.

Gli agrofarmaci consentono di mantenere a livelli economicamente sostenibili le produzioni agricole, fornendo al consumatore alimenti a prezzi accettabili. In assenza di protezione fitosanitaria, la produzione agricola subirebbe un forte abbattimento.

La recente preoccupazione circa la crescita dei prezzi dei prodotti agricoli ha portato ad una serie di approfondimenti sugli aspetti legati alla produzione ed all'economia degli agrofarmaci.

Gli agricoltori si trovano oggi stretti tra l'esigenza dei consumatori di avere prodotti alimentari di qualità a prezzi contenuti e la crescita dei costi di tutti i mezzi di produzione, sui quali gli agrofarmaci incidono per una quota variabile, a seconda della coltura, tra il 2% e il 12%. La seguente panoramica ha lo scopo di fornire qualche elemento in più per la comprensione circa l'economia del settore.

Il mercato

Con un valore vicino ai 6,2 miliardi di Euro, il mercato europeo degli agrofarmaci è per più di 1/3 rappresentato dalla Francia, che con la Superficie Agricola Utilizzata più estesa tra i Paesi europei, è anche il Paese che negli ultimi 6 anni ha visto crescere maggiormente il proprio peso all'interno del mercato europeo di agrofarmaci.

All'interno del mercato degli agrofarmaci si distinguono due tipologie di prodotti: i generici e le specialità. Su scala europea si può stimare che i primi costituiscono il 60% circa del mercato, rappresentati da un numero elevato di prodotti e di produttori che si confrontano essenzialmente sulla

variabile prezzo e per tale motivo sempre più in concorrenza con produttori indiani, cinesi. Infatti il settore degli agrofarmaci, al pari di quello del farmaco ad uso umano è caratterizzato da strumenti di protezione intellettuale quali brevetti e i dati scientifici utili alla autorizzazione, scaduti i quali le sostanze oggetto di tale protezione si rendono utilizzabili per le diverse imprese presenti sul mercato, danno origine ai “generici”.

Con un 780 milioni di euro registrato nel 2010 (a livello di produzione industriale) il mercato italiano degli agrofarmaci è cresciuto in valore del 15,4% nel corso degli ultimi 10 anni come dimostrato dai dati ISMEA.

Indice dei prezzi dei mezzi correnti di produzione (Base 2000=100) - Voci di spesa

Voce di spesa	Indice di dicembre 2010	Var.% su novembre 2010	Var.% su dicembre 2009
ANTIPARASSITARI ¹	115,4	0,0	0,2
ANTICRITTOGAMICI ²	123,0	0,0	0,3
DISERBANTI ³	105,9	0,0	-0,2
INSETTICIDI	108,5	0,0	0,1

Fonte: ISMEA — ¹ *Agrofarmaci* (comp. di *agro* dal latino “*ager, agri*” = campo (primo elemento di composti nei quali indica riferimento all'agricoltura o ai campi) e *farmaco*, sostanza capace di provocare nell'organismo umano e animale modificazioni funzionali mediante un'azione chimica o fisica nel senso comune di medicamento o rimedio.) — ² *Fungicidi* — ³ *Erbicidi*

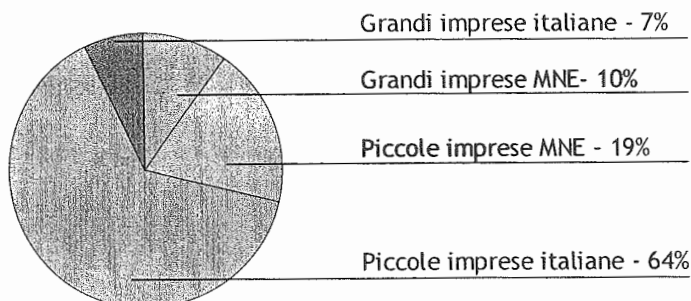
La metà circa del valore del mercato italiano degli agrofarmaci è assorbita da colture quali la vite e la frutta, tipiche dell'agricoltura mediterranea, che contribuiscono a determinare il prevalente consumo globale di fungicidi.

L'industria italiana degli agrofarmaci

L'industria italiana degli agrofarmaci è rappresentata da un nutrito numero di imprese di medio-piccola dimensione, ma anche da importanti grandi società italiane ed estere, alcune delle quali presenti sul territorio con rilevanti attività produttive. Sul territorio si stimano essere presenti 70 imprese con circa 4.000 addetti.

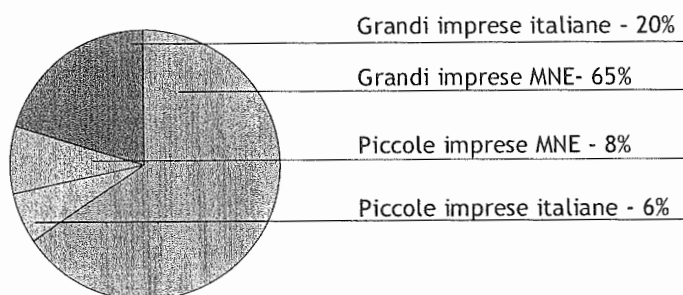
Il settore è caratterizzato dalla presenza di aziende multinazionali (MNE), alcune delle quali sono presenti in Italia con importanti stabilimenti produttivi, sebbene la loro quota sulla produzione totale risulti inferiore a quella che detengono in rapporto al fatturato di settore.

Il grafico seguente illustra come si distribuisce la numerosità delle imprese in funzione della dimensione e nazionalità del capitale.

Ripartizione del numero di aziende presenti sul mercato italiano

Fonte: Agrofarma

Il giro d'affari, stimabile attorno ai 780 milioni di Euro, è ripartito come dal seguente grafico.

Ripartizione del mercato tra i diversi operatori

Fonte: Agrofarma

Così come l'attività commerciale non implica necessariamente una presenza produttiva, un'azienda produttrice può non vendere direttamente sul mercato. E' il caso di imprese che svolgono attività di formulazione per conto terzi e che rappresentano quindi anelli intermedi della catena produttiva.

Innovazione e ricerca

L'industria degli agrofarmaci si dimostra un settore fortemente orientato all'innovazione e alla ricerca, lo dimostra l'indagine svolta da Agrofarma presso i propri associati dove gli investimenti in Ricerca & Sviluppo rappresentano circa il 6% del fatturato complessivo del settore (47 milioni di € su circa 780 milioni di € di fatturato 2010), un valore interessante se confrontato con altri settori della chimica.

Nell'anno 2010 circa l'80% delle Società aderenti ad Agrofarma ha svolto attività di Ricerca & Sviluppo definita come quel complesso di lavori creativi intrapresi in modo sistematico sia al fine di accrescere l'insieme delle conoscenze, sia per utilizzare dette conoscenze in nuove applicazioni pratiche.

Gli addetti impegnati nell'attività di Ricerca & Sviluppo rappresentano circa il 14% del totale di quelli del settore, l'85% dei quali ricercatori a tempo pieno.

Le aziende del settore evidenziano una chiara indicazione della tipologia di ricerca svolta; infatti circa l'85% delle spese in Ricerca & Sviluppo sono indirizzate allo sviluppo sperimentale ovvero un lavoro sistematico basato su conoscenze esistenti acquisite attraverso la ricerca e l'esperienza pratica, condotta al fine di completare, sviluppare o migliorare materiali, prodotti o processi produttivi, sistemi e servizi, inclusa l'attività di registrazione. Più precisamente, gran parte di tale attività è volta a migliorare le caratteristiche dei formulati (ad es. minimizzando i tempi di carenza o migliorando la classificazione tossicologica), e aumentarne le possibilità di impiego.

Per quanto riguarda la ricerca di base e applicata, la presenza in Italia di molti gruppi multinazionali, che centralizzano questo tipo di ricerca nella casa madre e quindi al di fuori dall'Italia, offre un'ulteriore chiave di lettura dei dati: gran parte degli investimenti nell'attività di ricerca più a monte, è effettuata da imprese italiane che siano dimensionalmente adeguate a svolgere tali attività e a sopportare gli investimenti conseguenti.

Dall'indagine svolta è poi emersa la forte propensione delle Società intervistate ad intraprendere rapporti di collaborazione in progetti di innovazione e Ricerca&Sviluppo; infatti la totalità delle imprese ha confermato che nel 2010 ha svolto attività in partnership con Università e Centri di ricerca pubblici o privati. Vi è da sottolineare che sono circa 300 i centri di ricerca coinvolti dalle imprese in tutta Italia di cui l'86% sono esterni alle imprese stesse (46% Istituti pubblici; 40% centri privati).

Quadro normativo

La normativa di riferimento per la produzione e commercializzazione degli agrofarmaci è il Decreto legislativo 17 marzo 1995 n. 194 di recepimento della direttiva 91/414/CEE, relativa all'immissione in commercio dei prodotti fitosanitari.

L'attuale normativa è stata sostituita dal regolamento (CE) n. 1107/2009 del Parlamento europeo e del Consiglio del 21 ottobre 2009, con applicazione a valere dal mese di giugno 2011.

Il quadro normativo definisce le sostanze attive utilizzabili nel settore fitosanitario, autorizzate a livello comunitario e inserite in appositi allegati del regolamento, le caratteristiche che devono avere per garantire sicurezza e per ridurre l'impatto ambientale, nonché l'iter autorizzativo di un formulato commerciale.

L'evoluzione della normativa comunitaria e nazionale dell'ultimo decennio ha visto ridurre significativamente, di circa un terzo, le sostanze attive commerciabili e porre requisiti sempre più espliciti e stringenti per la commercializzazione dei prodotti.

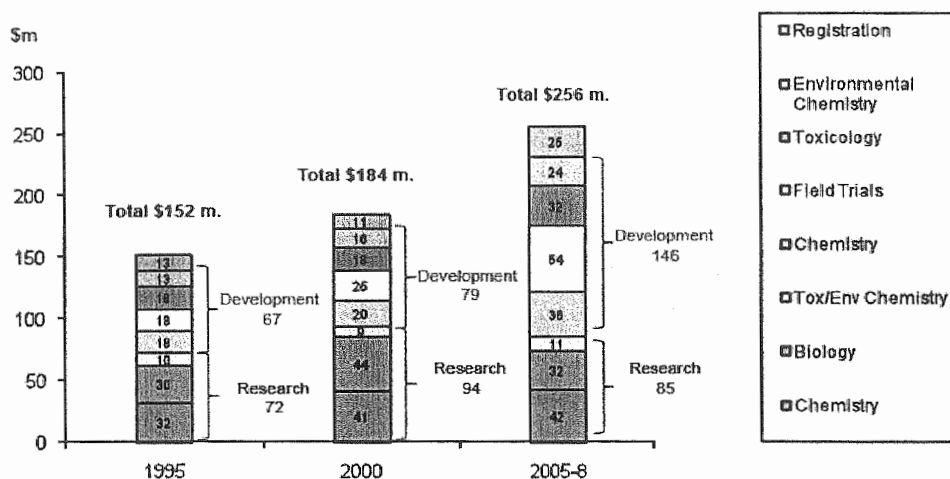
List	No. of Products	Products of Commercial Significance*	Accepted into Annex 1	Re-registration pending / resubmitted	Not accepted / Not Supported
Existing Products					
1	90	90	56	0	34
2	148	114	33	0	81
3	389	262	60	49**	153
4	204	16	7	2***	7
Biologicals	21	21	15	0	6
Total	831	503	171	51	281
New Active Ingredients			82	43	6
New Biologicals			9	9	1
Total New a.i.s			91	52	7
Total Existing + New a.i.s			262	103	288

* as active ingredients for crop protection
 ** 49 removed from system for re-submission
 *** 2 removed from system for re-submission

365

Fonte: Phillips McDougall - novembre 2010

In aggiunta è interessante notare che le normative sempre più stringenti e le nuove conoscenze scientifiche hanno portato ad un notevole incremento dei costi registrativi passando dai 152 milioni di dollari ai 256 milioni del 2008. Un incremento di circa il 41% dal 1995 al 2008 e del 28% solo negli ultimi 8 anni. Tali costi fanno riferimento al periodo che intercorre tra la scoperta in laboratorio della nuova molecola alla sua prima commercializzazione in un Paese della comunità



Fonte: Phillips McDougall

Da evidenziare che il tempo necessario per immettere in commercio un agrofarmaco a base di una nuova molecola nel periodo 2005 - 2008 è di circa 10 anni (come dettagliato dalla tabella seguente) con un incremento costante del tempo a partire dal 1995 (+ 15%).

	1995	2000	2005-8
Number of years between the first synthesis and the first sale of the product	8.3	9.1	9.8

Fonte: *Phillips McDougall*

Fino ad ora come precedentemente descritto il processo di autorizzazione delle sostanze attive e degli agrofarmaci fa riferimento alla Dir. 91/414/CEE che è stata recepita in Italia con il DL 194/1995. L'autorizzazione delle sostanze confluisce in una lista positiva europea mentre l'autorizzazione degli agrofarmaci avviene con un processo portato avanti a livello nazionale da ogni singolo Stato Membro.

Dopo circa un ventennio la comunità europea ha deciso di introdurre una nuova norma in forma di regolamento per rispondere alla necessità di rilasciare le autorizzazioni con un più alto livello di sicurezza per l'uomo e l'ambiente e dall'altro per semplificare le procedure di autorizzazione degli agrofarmaci al fine di evitare all'interno della comunità europea inutili duplicazioni nel lavoro di registrazione tra gli Stati Membri. Il Regolamento (CE)1107/2009 che verrà applicato a partire dal 14 Giugno 2011 in tutta la comunità europea come norma vincolante, nasce per rispondere allo scopo.

Tale regolamento prevede infatti, alla luce delle sempre più sofisticate evoluzioni scientifiche, criteri di approvazione più restrittivi per l'autorizzazione di una nuova sostanza attiva per la sua iscrizione nella lista positiva o per il rinnovo di autorizzazione di sostanze già presenti sul mercato: basta pensare all'introduzione di criteri di cut-off per le sostanze più pericolose o all'individuazione di sostanze candidate alla sostituzione che in base ad una valutazione comparativa con sostanze più sicure devono essere di conseguenza rimosse dal mercato. Il processo europeo di valutazione delle sostanze, pur più severo nei criteri adottati, rimane comunque simile a quello attuale.

Grossi cambiamenti si hanno invece nella procedura autorizzativa dei formulati commerciali che risultano essere quelli di maggior impatto sulla organizzazione regolatoria nazionale. Il nuovo regolamento introduce il concetto di autorizzazione zonale per gli agrofarmaci rafforzando nel contempo il concetto di mutuo riconoscimento delle autorizzazioni tra gli Stati Membri. Tali cambiamenti rispondono ad un principio di semplificazione delle procedure anche per accelerare il più possibile l'introduzione di prodotti innovativi e più sicuri.

Con l'autorizzazione zonale l'Europa viene divisa in tre zone (l'Italia fa parte della zona Sud) e in ciascuna zona solo uno Stato Membro (rapporteur) fa la valutazione principale del dossier dell'agrofarmaco di cui è stata chiesta l'autorizzazione mentre gli altri Stati si limiterebbero ai commenti sulla valutazione (in 45 giorni) ed in seguito della decisione dello Stato Membro rapporteur

di approvazione o diniego, a decidere sulla autorizzazione dell' agrofarmaco in 120 giorni secondo un principio sostanziale di mutuo riconoscimento. L'Italia si può trovare in questo schema sia nella posizione di rapporteur sia nella posizione di semplice Stato Membro interlocutore del rapporteur.

L' istituto del mutuo riconoscimento viene anche introdotto come norma per permettere ad un Paese di autorizzare prodotti uguali, già autorizzati in altri Stati in Europa, se le condizioni di applicazione lo consentono, con una procedura di 120 giorni.

Queste semplici note fanno capire che questo nuovo sistema richiede una ricaduta importante sulla organizzazione ministeriale in termini di strutturazione del lavoro, dovendo lavorare l'Italia in partnership con gli altri Stati della zona e con tempi di lavorazione molto stretti.

Ne deriva pertanto la necessità di rivedere in modo significativo la struttura dell' Ufficio VII della Direzione generale della sicurezza degli alimenti e della nutrizione del Ministero della salute, preposto a questa funzione, sia in termini di organizzazione sia in termini di risorse umane, (come imposto dall'articolo 75 del nuovo regolamento), per mettere l'Italia nelle condizioni di poter far fronte alle necessità operative che le nuove norme impongono per quanto riguarda le linee di lavoro e le relazioni tra Stati.

Se incidere sull'attuale struttura ministeriale risultasse difficile potrebbe essere percorsa la strada di costituire un' Autorità che, come entità dedicata, possa rispondere in modo efficiente al bisogno oggettivo posto dal Regolamento (CE) 1107/2009.

Struttura della domanda

Nel 2007 le aziende agricole italiane sono risultate pari a 1,7 milioni, con una superficie totale (SAT) di 17,8 milioni di ettari 12,7 dei quali attribuibili alla superficie agricola utilizzata (SAU).

Aziende agricole e superficie agricola utilizzata - Universo UE (a) - Anni 2000, 2005 e 2007 (superficie in ettari)

REGIONI	AZIENDE (a)					SUPERFICIE AGRICOLA UTILIZZATA				
	2007	2005	2000	% 2007/ 2005	% 2007/ 2000	2007	2005	2000	% 2007/ 2005	% 2007/ 2000
ITALIA	1.679.439	1.728.532	2.153.724	-2,8	-22,0	12.744.196	12.707.846	13.062.256	0,3	-2,4
Nord	449.880	453.935	580.116	-0,9	-22,4	4.652.783	4.578.414	4.856.018	1,6	-4,2
Centro	268.823	281.784	375.916	-4,6	-28,5	2.316.260	2.329.479	2.424.277	-0,6	-4,5
Mezzogiorno	960.736	992.809	1.197.692	-3,2	-19,8	5.775.153	5.799.953	5.781.961	-0,4	-0,1

(a) L'universo UE è formato da tutte le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o la cui produzione abbia un valore almeno di 2500 €.

Fonte: ISTAT

A livello nazionale la dimensione media aziendale in termini di SAU passa dai 7,4 ettari del 2005 ai 7,6 del 2007. Rispetto al Censimento ISTAT del 2000 le aziende agricole hanno guadagnato mediamente 1,5 ettari di SAU (+24,6%); l'aumento, che interessa tutte le ripartizioni territoriali, presenta la

variazione più consistente nel Centro (+2,3 ettari e +32,3%). Differenze significative nella dimensione media aziendale in termini di SAU continuano a persistere, tuttavia, tra le aziende del Nord (10,4 ettari), del Centro (8,6) e del Mezzogiorno (6,0).

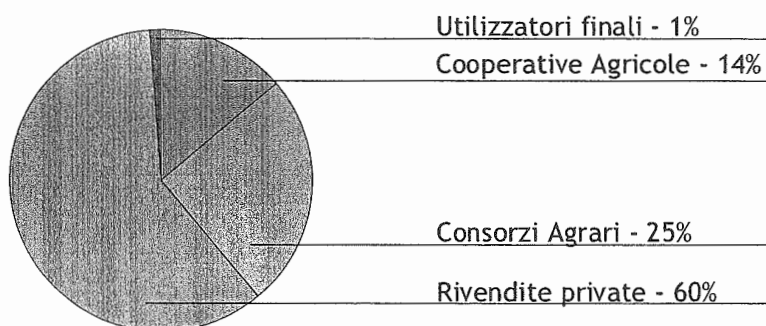
Paesi	SAU media (ettari)
Italia	7,4
Germania	43,7
Francia	48,6
Spagna	23,0
Regno Unito	55,6
Paesi Bassi	23,9
Polonia	6,0
Ungheria	6,0
Repubblica Ceca	84,2
Romania	3,3
UE - 27	11,9

Fonte: elaborazione Nomisma su dati Eurostat – anno 2005

Dal confronto europeo l'Italia con 7,4 ettari di SAU per azienda, presenta una maglia poderale tra le più basse nell'UE a 27 e decisamente inferiore rispetto ai principali concorrenti. Una conseguenza negativa di questo assetto è il riflesso sul grado di sviluppo e innovazione del sistema che ineludibilmente si riflette sul miglioramento del profilo competitivo dell'azienda attraverso la riduzione dei costi di produzione, l'incremento qualitativo dei prodotti e più in generale sull'aumento dell'efficienza.

Il 97% circa degli agrofarmaci viene immesso sul mercato attraverso la vendita a distributori. La struttura distributiva per l'agricoltura si presenta attualmente suddivisa come dalla seguente figura.

Struttura della distribuzione in Italia - Numero



Fonte: Agrofarma

Con circa 4000 operatori, la struttura italiana del sistema distributivo rispecchia l'elevato frazionamento del settore agricolo nazionale. Il settore è molto variegato e, oltre ad aziende che operano in un contesto di grande specializzazione, comprende anche altre realtà diversificate in diversi settori di vendita.

Il 60% del mercato è gestito da una moltitudine di rivendite private, poche delle quali con una dimensione significativa. Molto più concentrato numericamente invece il quarto del mercato controllato dai Consorzi Agrari.

L'auspicata concentrazione delle aziende agricole consentirà inequivocabilmente di razionalizzare anche la rete distributiva di agrofarmaci.

Gli aspetti positivi di una razionalizzazione della catena distributiva sono qui di seguito sintetizzati:

1. controllo dell'offerta
2. equilibrio nei rapporti con interlocutori a monte e a valle della filiera
3. specializzazione
4. accesso all'innovazione agricola
5. nuovi sbocchi di mercato
6. razionalizzazione della logistica e riduzione dei suoi costi.

Da aggiungere inoltre che la specializzazione sopracitata porterà inevitabilmente ad una forte crescita professionale della categoria, che consentirà di fornire agli agricoltori un supporto decisionale importante alle tante problematiche che quotidianamente l'imprenditore agricolo deve affrontare.

Termini di pagamento

Nell'anno 2009 è stata realizzata da Agrofarma, presso un campione di aziende associate, un'indagine al fine di verificare i tempi medi di pagamento. Il campione utilizzato rappresenta circa l'80% del fatturato nazionale dell'Industria degli agrofarmaci ed evidenzia in 177 i giorni medi per i tempi di pagamento nel settore degli agrofarmaci.

	ITALIA	SPAGNA	REGNO UNITO	FRANCIA	GERMANIA
TEMPI MEDI DI PAGAMENTO	177	90	87	70	40

Fonte: Agrofarma – anno 2009

L'indagine evidenzia una situazione più o meno omogenea presso le tre tipologie di clientela: distribuzione privata, cooperative e consorzi agrari, con questi ultimi ad innalzare la media generale.

Il 65% dei pagamenti avviene entro i termini contrattuali, il 34% in ritardo e un restante 1% rimane insoluto. Il ritardo medio è di 26 giorni, con punte di 60 giorni per le forniture ai consorzi agrari.

Per i produttori di agrofarmaci presenti sul mercato italiano la situazione appare chiaramente critica, nonostante un discreto miglioramento registrato rispetto al 2005. I lunghi tempi di pagamento (la media è circa il doppio rispetto alla media dell'altro Paese Europeo con i tempi di pagamento più lunghi, la Spagna) significano innanzitutto un maggior impegno di capitale circolante, che per le

piccole e medie imprese determina un onere significativo sul fronte finanziario con un conseguente ricorso a crediti bancari a breve termine soggetti ai tassi di interesse più elevati.

I ritardi lamentati dalle aziende italiane nell'incasso dei crediti sono una caratteristica esclusiva italiana del mercato degli agrofarmaci. Ciò implica una ulteriore penalizzazione per quelle imprese che vendono in Italia senza produrre: queste infatti, a fronte di tempi "europei" per il pagamento dei propri input produttivi, subiscono i tempi di incasso "italiani".

Investire in crediti commerciali implica per le aziende l'immobilizzo delle proprie risorse finanziarie per il periodo specificato nel contratto più l'ulteriore dilatazione provocata dall'inadempienza del debitore.

Un'oculata politica di credito dovrebbe prevedere gli effetti sul cash-flow dei termini contrattuali, ma dilazioni di pagamento oltre la scadenza, quasi sempre non prevedibili, contribuiscono ad incrementare il rischio di insolvenza connesso. E' necessario impiegare tempo e personale per la raccolta di informazioni sulla solvibilità dei potenziali clienti, nonché per la gestione dei crediti non corrisposti e per intraprendere azioni legali: si tratta di costi che sottraggono risorse ad attività produttive, e che incidono pesantemente soprattutto sulle imprese di minori dimensioni.

La situazione critica precedentemente descritta ha necessità di essere affrontata in modo strutturato utilizzando le possibilità fornite dalle norme comunitarie e non da ultimo dagli esempi virtuosi che emergono da Paesi a noi vicini e che hanno affrontato il tema prima dell'Italia e che dati alla mano mostrano i primi incoraggianti risultati.

Nel caso specifico la Francia ha introdotto nel 2008 nel proprio Codice di Commercio un limite al principio di libertà contrattuale, anche dopo il recepimento nell'ordinamento francese della Direttiva 2000/35/CE. Tale limite recita che **nel caso in cui il termine di pagamento sia stabilito dai professionisti, detto termine "non può essere superiore a 45 giorni fine del mese o a 60 giorni dalla data di emissione della fattura"**. Tale termine massimo si applica ai contratti conclusi a partire dal 1 gennaio 2009 in tutti i settori economici per i quali non sia previsto un termine imperativo massimo di pagamento (ivi incluso, dunque, il settore degli agrofarmaci).

La nuova Direttiva comunitaria sui tempi di pagamento, recentemente approvata dal Parlamento Europeo, invitando gli Stati Membri a fissare un limite ai termini di pagamento stabiliti contrattualmente tra le parti, si avvicina molto alle novità introdotte dalla Francia, laddove si prevede che il termine di pagamento, se stabilito dai professionisti, non può essere comunque superiore a "45 giorni fine del mese o a 60 giorni dalla data di emissione della fattura"

Detta proposta dovrà essere recepita dagli Stati Membri entro 2 anni dalla sua entrata in vigore (prevista per l'inizio del prossimo anno) e, dunque, probabilmente entro il gennaio 2013. L'auspicio è

che nella fase di recepimento si mantengano le condizioni base della normativa comunitaria, magari prevedendo una fase graduale di adeguamento.

Sostegno a politiche di sviluppo di utilizzazione di metodi produttivi in linea con l'agricoltura sostenibile

Sull'agricoltura nell'ultimo decennio, si sono concentrate molte nuove aspettative. Gli scenari dell'economia e della domanda alimentare mondiale spingono l'agricoltura a diventare sempre più competitiva, quindi produttiva. La crescente attenzione generale ai temi dell'ambiente e della salute, al tempo stesso, stimola l'agricoltura a conseguire i suoi imprescindibili obiettivi economici nel pieno rispetto degli equilibri dell'ecosistema e della salubrità dei raccolti.

Si tratta di realizzare l'agricoltura sostenibile attraverso la "produzione integrata delle colture", cioè un'agricoltura che consente di garantire le necessità presenti, senza compromettere quelle future.

Con la sperimentazione e lo sviluppo di nuove tecniche agronomiche e grazie agli sforzi combinati del Governo, delle Amministrazioni regionali, delle Università e degli agricoltori, si è così avviato un processo di innovazione che coinvolge aree sempre più vaste della struttura agricola nazionale.

Gli sforzi messi in campo da tanti attori della filiera agricola per sviluppare il processo di innovazione si sono però dispersi in variegati filoni di attività, creando in molti casi difficoltà di comprensione da parte degli agricoltori e segmentando, in modo eccessivo, l'agricoltura italiana in diverse tipologie di metodi di produzione avvantaggiando taluni rispetto ad altri.

In tale direzione va la Direttiva 2009/128/CE che è una grande opportunità di qualificazione per l'intera filiera agricola. In particolare Agrofarma è favorevole allo sviluppo di misure che incoraggino l'adozione della Produzione integrata delle colture (ICM), in quanto ritiene che i sistemi agricoli che fanno uso delle tecniche di ICM soddisfano i tre criteri di sviluppo agricolo sostenibile: redditività economica, accettazione sociale e compatibilità ambientale.

L'industria degli agrofarmaci ritiene di focalizzare l'attenzione su tre principali argomenti trattati dalla Direttiva 2009/128/CE:

- la necessità di introdurre misure per incrementare la formazione all'uso degli agrofarmaci per utilizzatori e distributori.
- la necessità di adottare criteri di difesa integrata (Integrated Pests Management – IPM) nell'ottica di riduzione del rischio derivante dall'uso degli agrofarmaci.
- la necessità di misure per la tutela dell'ambiente acquatico e delle aree a rischio.

Per una completa e positiva trasposizione nell'ordinamento nazionale della suddetta Direttiva risulta importante che tutti i soggetti coinvolti, con responsabilità e senso del dovere, si confrontino al fine di realizzare una reale, efficiente ed efficace agricoltura sostenibile nel nostro Paese.

L'industria produttrice di agrofarmaci, che ha da tempo individuato l'agricoltura sostenibile come mezzo per ottenere qualità e salubrità delle produzioni agricole, reputa fondamentale che:

1. vi sia un'unica definizione di agricoltura sostenibile ovvero, conciliare la vitalità economica con la protezione dell'ambiente;
2. non bisogna concentrare gli sforzi solo sullo sviluppo dell'agricoltura biologica, che merita comunque di essere sostenuta, ma sulla diffusione di tecnologie e di sistemi agricoli a basso impatto ambientale;
3. vanno rafforzati i servizi di assistenza tecnica all'agricoltura;
4. l'agricoltura sostenibile deve essere sitospecifica.

Milano 2 marzo 2011

